

colligitur me cogitare per aliam cogitationem; quamvis enim aliquis cogitare potest se cogitasse (quae cogitatio nihil aliud est quam meminisse), tamen omnino est impossibile cogitare se cogitare, sicut nec scire se scire. Esset enim interrogatio infinita: unde scis te scire, te scire, te scire?

Quoniam igitur notitia hujus propositionis, ego existo, pendent a notitia hujus, ego cogito; et notitia hujus, ex eo quod non possumus separare cogitationem a materia | cogitante, videtur inferendum potius rem cogitantem esse materialem quam immaterialem. 174

RESPONSIO

Ubi dixi *hoc est mens, animus, intellectus, ratio, etc.*, non intellexi per ista nomina solas facultates, sed res facultate cogitandi praeditas, ut per duo priora vulgo intelligitur ab omnibus, et per duo posteriora frequenter; hocque tam expresse, totque in locis explicui, ut nullus videatur fuisse dubitandi locus.

Neque hic est paritas inter ambulationem et cogitationem: quia ambulatio sumi tantum solet pro actione ipsa; cogitatio interdum pro actione, interdum pro facultate, interdum pro re in qua est facultas.

Nec dico idem esse rem intelligentem et intellectionem, nec quidem rem intelligentem et intellectum, si sumatur intellectus pro facultate, sed tantum quando sumitur pro re ipsa quae intelligit. Fateor autem ultro me ad rem, sive substantiam, quam volebam exuere omnibus iis quae ad ipsam non pertinent, significandam, usum fuisse verbis quammaxime potui abstractis, ut contra hic Philosophus utitur vocibus quammaxime concretis, nempe *subjecti, materiae, et corporis*, ad istam rem cogitantem significandam, ne patiatur ipsam a corpore divelli.

Nec vereor ne cui videatur iste ejus modus plura simul conjungendi aptior ad veritatem inveniendam, quam meus, quo singula quammaxime possum distinguo. Sed omittamus verba, loquamur de re. |

Potest, inquit, esse ut res cogitans sit corporeum aliquid: cujus contrarium sumitur, non probatur. Imo contrarium non assumpsi, nec ullo modo eo usus sum pro fundamento; sed plane indeterminatum reliqui, usque ad sextam Meditationem in qua probatur. 175

¹¹ Cfr. le occorrenze di *res* in *Meditazioni*, II, B Op I 716, 718 (AT VII 27, ll. 15-16; 28, l. 20).

¹² Cfr. *Obiezioni III*, B Op I 911 (AT VII 173, ll. 2-4).

Che io penso, però, non lo si conclude mediante un altro pensiero: sebbene infatti qualcuno possa pensare di aver pensato (pensiero che altro non è che ricordare), è tuttavia completamente impossibile pensare di pensare, come anche sapere di sapere. Si avrebbe infatti un interrogarsi infinito: donde sapete di sapere di sapere di sapere?

Poiché, dunque, la cognizione di questa proposizione: *io esisto*, dipende dalla cognizione di questa, *io penso*; e la cognizione di quest'ultima dal fatto che non possiamo separare il pensiero dalla materia | pensante, 174 sembra si debba inferire che la cosa pensante è materiale, piuttosto che immateriale.

RISPOSTA

Dove ho affermato *ossia una mente, animo, intelletto, ragione*, ecc. non ho inteso con questi nomi le sole facoltà, ma le cose dotate della facoltà di pensare, così come le intendono tutti, d'ordinario, attraverso i primi due nomi ed in molti, spesso, attraverso gli ultimi due; e l'ho spiegato tanto espressamente, ed in così tanti luoghi¹¹, che non sembra ci fosse alcun motivo per dubitarne.

E non c'è equivalenza fra la passeggiata ed il pensiero: infatti, la passeggiata è presa di solito solo per l'azione in se stessa; il pensiero, talvolta per l'azione, talvolta per la facoltà, talvolta per la cosa in cui è la facoltà.

Né affermo come identiche la cosa che intende e l'intellezione, e neppure la cosa che intende e l'intelletto, se si prende l'intelletto per la facoltà, ma solo quando lo si prende per la cosa stessa che intende. Riconosco però senz'altro di avere utilizzato parole il più possibile astratte per designare la cosa, ossia la sostanza, che volevo spogliare di tutto ciò che ad essa non appartiene, mentre, al contrario, questo filosofo, per non permettere che la cosa pensante sia tolta via dal corpo, si serve per designarla di termini il più possibile concreti, quali *soggetto, materia e corpo*.

E non ho paura che, a qualcuno, questo suo modo di congiungere più cose assieme sembri più adatto a trovare la verità del mio, col quale distinguo le singole cose quanto più mi è possibile. Ma lasciamo perdere le parole, parliamo della cosa. |

175 Dice: *può dunque darsi che la cosa pensante sia qualcosa di corporeo; il contrario è assunto senza essere provato*¹². Tutt'altro: non ho assunto il contrario e non me ne sono in alcun modo servito quale fondamento, ma l'ho lasciato del tutto indeterminato sino alla sesta meditazione, in cui viene provato¹³.

¹³ Cfr. *Meditazioni*, II, B Op I 785 (AT VII 78, ll. 2-12).

Deinde recte dicit *nos non posse concipere actum ullum sine subjecto suo*, ut cogitationem sine re cogitante, quia id quod cogitat non est nihil. Sed absque ulla ratione, et contra omnem loquendi usum omnemque logicam, addit, *hinc videri sequi rem cogitantem esse corporeum quid: subjecta enim omnium actuum intelliguntur quidem sub ratione substantiae* (vel etiam, si lubet, *sub ratione materiae*, nempe Metaphysicae), non autem idcirco sub ratione corporum.

Sed et logici et vulgo omnes dicere solent substantias, alias esse spirituales, alias corporeas. Nec aliud probavi exemplo cerae, nisi tantum colorem, durtiorem, figuram, non pertinere ad rationem formalem ipsius cerae. Nec etiam de ratione formali mentis, nec quidem de ratione formali corporis ibi egi.

Neque ad rem pertinet, quod hic Philosophus dicat unam cogitationem non posse esse subjectum alterius cogitationis. Quis enim unquam, praeter ipsum, hoc finxit? Sed, ut rem ipsam paucis explicem, certum est cogitationem non posse esse sine re cogitante, nec omnino ullum actum, sive ullum accidens, sine | substantia cui insit. Cum autem ipsam sub-
stantiam non immediate per ipsam cognoscamus, sed per hoc tantum
quod sit subjectum quorundam actuum, valde rationi consentaneum est,
et usus jubet, ut illas substantias, quas agnoscimus esse subjecta plane
diversorum actuum sive accidentium, diversis nominibus appellemus,
atque ut postea, utrum illa diversa nomina res diversas vel unam et ean-
dem significant, examinemus. Sunt autem actus quidam, quos vocamus
corporeos, ut magnitudo, figura, motus et alia omnia quae absque locali
extensione cogitari non possunt: atque substantiam, cui illi insunt, voca-
mus *corpus*; nec fingi potest alia esse substantia quae sit subjectum figu-
rae, alia quae sit subjectum motus localis etc., quia omnes illi actus con-
veniunt sub una communi ratione extensionis. Sunt deinde alii actus,
quos vocamus *cogitativos*, ut intelligere, velle, imaginari, sentire etc., qui
omnes sub ratione communi cogitationis, sive perceptionis, sive cons-
cientiae, conveniunt; atque substantiam cui insunt, dicimus esse *rem*
cogitantem, sive *mentem*, sive alio quovis nomine, modo ne ipsam cum
substantia corporea confundamus, quoniam actus cogitativi nullam cum
actibus corporeis habent affinitatem, et cogitatio, quae est ipsarum ratio
communis, toto genere differt ab extensione, quae est ratio communis
aliorum. Postquam vero duos distinctos conceptus istarum duarum sub-

Poi dice correttamente che *non possiamo concepire alcun atto senza il suo soggetto*¹⁴, ad esempio il pensiero senza cosa pensante: ciò che pensa, infatti, non è un nulla. Ma senza alcuna ragione, e in contrasto con ogni uso della lingua e con ogni logica, aggiunge: *da qui sembra seguire che la cosa pensante sia qualcosa di corporeo*¹⁵: infatti i soggetti di ogni atto sono certamente intesi sotto la ragione di sostanza (o anche, se si vuole, sotto la ragione di materia; di quella metafisica, si intende)¹⁶, ma non per questo sotto la ragione di corpo.

Ma non solo i logici, bensì, d'ordinario, tutti sono soliti affermare che le sostanze sono alcune spirituali, altre corporee. E con l'esempio della cera non ho provato altro se non soltanto che il colore, la durezza, la figura non appartengono alla ragione formale della stessa cera. Neanche ho parlato, lì, della ragione formale della mente, e tantomeno di quella del corpo.

E non è pertinente che questo filosofo affermi qui che un pensiero non può essere il soggetto di altro pensiero. A chi altri mai ciò è venuto in mente, infatti, oltre che a lui? Ma, per spiegare brevemente le cose, è certo che il pensiero non può essere senza cosa pensante e che assoluta-
mente nessun atto, ossia nessun accidente, può essere senza | la sostanza
cui inerisce. Dato però che non conosciamo la sostanza immediatamen-
te per se stessa, ma solo in quanto è il soggetto di alcuni atti¹⁷, è più che
ragionevole, ed anche l'uso vuole così, che chiamiamo con nomi diffe-
renti le sostanze che veniamo a conoscere quali soggetti di atti, ossia di
accidenti, completamente differenti e che, dopo, esaminiamo se quei dif-
ferenti nomi significhino cose differenti o una sola ed identica cosa. Ora,
ci sono alcuni atti che chiamiamo *corporei*, come grandezza, figura, movi-
mento e quant'altro non può essere pensato senza estensione locale: così,
chiamiamo *corpo* la sostanza cui essi ineriscono; e non si può fingere che
altra sia la sostanza che è soggetto della figura ed altra quella che è sog-
getto del movimento locale, ecc., perché tutti quegli atti convengono
sotto la sola ragione comune di estensione. Ci sono poi altri atti che chia-
miamo *cogitativi*¹⁸, come intendere, volere, immaginare, sentire, ecc., i
quali convengono tutti sotto la ragione comune di pensiero, o percezione,
o coscienza; e chiamiamo la sostanza cui essi ineriscono *cosa pensante*¹⁹, o
mente, o con qualsiasi altro nome si voglia, purché non la si confonda con
la sostanza corporea, in quanto gli atti cogitativi non hanno alcuna affinità
con gli atti corporei ed il pensiero, che è la loro ragione comune, diffe-
risce interamente nel genere dall'estensione, che è la ragione comune
degli altri. Però, dopo aver formato due concetti distinti di queste due

¹⁴ Obiezioni III, B Op I 911 (AT VII 173, ll. 12-13).

¹⁵ Obiezioni III, B Op I 911 (AT VII 173, ll. 15-16).

¹⁶ Cfr. Obiezioni III, B Op I 911 (AT VII 173, ll. 16-18).

¹⁷ Su questa tesi cfr. Risposte II, B Op I 895 (AT VII 161, ll. 18-23), Risposte IV, B Op I 981 (AT VII 222, ll. 5-9) e, soprattutto, Principi della filosofia, I, art. LII, B Op I 1747 (AT VIII-1 25, ll. 3-11).

¹⁸ Ossia, intellettuali, secondo Principi della filosofia, I, art. XLVIII, B Op I 1743 (AT VIII-1 23, ll. 4-5).

¹⁹ Il passo da «actus» a «cogitans» sarà citato tacitamente da Bourdin in Obiezioni VII, B Op I 1323 (AT VII 506, ll. 12-16).

stantiarum formavimus, facile est, ex dictis in sexta Meditatione, cognoscere an una et eadem sint, an diversae. |

OBJECTIO III

177

Quid ergo est, quod a mea cogitatione distinguatur? Quid, quod a me ipso separatum dici potest?

Forte respondebit aliquis huic quaestioni: a mea cogitatione distinguor ipse ego qui cogito; et a me, non separatam quidem, sed diversam esse meam cogitationem, eo modo, quo (ut ante dictum est) distinguitur saltatio a saltante. Quod si D. C. ostenderit idem esse eum qui intelligit, et intellectum, recidemus in modum loquendi Scholasticum. Intellectus intelligit, visus videt, voluntas vult, et per analogiam optimam, ambulatio, vel saltem facultas ambulandi, ambulabit. Quae omnia obscura, impropria et perspicuitate solita Domini Des Cartes indignissima.

RESPONSIO

Non nego me, qui cogito, distingui a mea cogitatione, ut rem a modo; sed ubi quaero, *quid ergo est quod a mea cogitatione distinguatur*, hoc intelligo de variis cogitandi modis ibi recensitis, non de mea substantia; et ubi addo, *quid, quod a meipso separatum dici possit*, significo tantum illos omnes cogitandi modos mihi inesse; nec video quid hic dubii vel obscuritatis fingi possit.

OBJECTIO IV

Superest igitur ut concedam, me ne imaginari quidem quid sit haec cera, sed sola mente concipere. |

Differentia magna est inter imaginari, hoc est, ideam aliquam habere, et mente concipere, hoc est, ratiocinando colligere rem aliquam esse, vel rem aliquam existere. Sed non explicuit nobis D. C. in quo differunt. Veteres quoque Peripatetici docuerunt satis clare non percipi substantiam sensibus, sed colligi rationibus.

sostanze, è facile conoscere, in base a quanto detto nella sesta meditazione²⁰, se siano una sola ed identica sostanza o due differenti. |

OBIEZIONE TERZA

177

*Cosa c'è dunque che si distingue dal mio pensiero? Cosa c'è che possa dirsi separato da me stesso?*²¹

Risponderà forse qualcuno a tale questione: dal mio pensiero mi distingo appunto io che penso; e diverso da me – anche se non separato, certo – è il mio pensiero, nel modo in cui (come s'è detto sopra) la danza si distingue da chi danza. Che se il Signor Descartes mostrerà che colui che intende e l'intelletto sono identici, si ricadrà nel modo di parlare degli Scolastici: l'intelletto intende, la vista vede, la volontà vuole; e così, per ottima analogia, la passeggiata, o almeno la facoltà di passeggiare, passeggerà. Tutto ciò è oscuro, improprio, e assolutamente indegno della perspicuità che è solita al Signor Descartes.

RISPOSTA

Non nego che io, che penso, mi distingo dal mio pensiero come la cosa dal modo; ma, dove chiedo *cosa c'è dunque che si distingue dal mio pensiero*, intendo parlare dei vari modi di pensare che ho lì passato in rassegna, non della mia sostanza; e, dove aggiungo *cosa c'è che possa dirsi separato da me stesso*, voglio dire soltanto che tutti quei modi del pensare ineriscono a me; e non vedo cosa si possa fingere qui di dubbioso o di oscuro.

OBIEZIONE QUARTA

*Non rimane dunque se non concedere che non lo immagino, neanche, cosa sia questa cera, ma lo concepisco con la sola mente*²². |

178 C'è una grande differenza fra immaginare, ossia avere una qualche idea, e concepire con la mente, ossia concludere ragionando che una cosa è o che una cosa esiste. Ma il Signor Descartes non ci ha spiegato in che cosa essi differiscano. Anche gli antichi peripatetici hanno insegnato che la sostanza non la si percepisce abbastanza chiaramente attraverso i sensi, ma la si conclude mediante ragionamenti.

²⁰ Cfr. *Meditazioni*, II, B Op I 785 (AT VII 78, ll. 2-12).

²¹ *Meditazioni*, II, B Op I 719 (AT VII 29, ll. 3-5).

²² Cfr. *Meditazioni*, II, B Op I 721 (AT VII 31, ll. 16-18). Si segnala che si ha «concepere» invece di «percepire» (B Op I 721; AT VII 31, l. 18).

Quid jam dicimus, si forte ratiocinatio nihil aliud sit quam copulatio et concatenatio nominum sive appellationum, per verbum hoc est? unde colligimus ratione nihil omnino de natura rerum, sed de earum appellationibus, nimirum utrum copulemus rerum nomina secundum pacta (quae arbitrio nostro fecimus circa ipsarum significationes) vel non. Si hoc sit, sicut esse potest, ratiocinatio dependebit a nominibus, nomina ab imaginatione, et imaginatio forte, sicut sentio, ab organorum corporeorum motu, et sic mens nihil aliud erit praeterquam motus in partibus quibusdam corporis organici.

RESPONSIO

Differentiam inter imaginationem et purae mentis conceptum hic explicui, ut in exemplo enumerans quanam sint in cera quae imaginamur, et quanam quae sola mente concipimus; sed et alibi explicui quo pacto unam et eandem rem, puta pentagonum, aliter intelligamus, et aliter imaginemur. Est autem in ratiocinatione copulatio, non nominum, sed rerum nominibus significatarum; mirorque alicui contrarium venire posse in mentem. Quis enim dubitat quin Gallus | et Germanus eadem plane iisdem de rebus possint ratiocinari, cum tamen verba concipiant plane diversa? Et nunquid Philosophus seipsum condemnat, cum loquitur de pactis quae arbitrio nostro fecimus circa verborum significationes? Si enim admittit aliquid verbis significari, quare non vult ratiocinationes nostras esse de hoc aliquid quod significatur, potius quam de solis verbis? Ac certe eodem jure quo concludit mentem esse motum, posset etiam concludere terram esse coelum, vel quidquid aliud ipsi placuerit.

AD MEDITATIONEM
TERTIAM
De Deo

OBJECTIO V

Quaedam ex his (scilicet cogitationibus humanis) tanquam rerum imagines sunt, quibus solis proprie convenit ideae nomen, ut cum hominem, vel Chimaeram, vel Coelum, vel Angelum, vel Deum cogito.

Cum hominem cogito, agnosco ideam, sive imaginem constitutam ex figura et colore, de qua possum dubitare an sit hominis similitudo, vel non.

²³ Cfr. *Meditazioni*, II, B Op I 721-723 (AT VII 30, l. 26-31, l. 28).

²⁴ Cfr. *Meditazioni*, VI, B Op I 777-779 (AT VII 72, l. 4-73, l. 4).

²⁵ De *Luynes/Clerselier* 1647 aggiunge: «Parce qu'il n'y a point d'autres choses au monde, entre lesquelles il n'y ait autant de convenance qu'il y en a entre le mouvement et l'esprit, qui sont de deux genres entièrement différents/Infatti, non ci sono altre cose al mondo fra cui vi sia meno similarità che fra il movimento e la mente, che sono di due generi interamente differenti» (pp. 231-232; il testo anche in AT IX-1 139).

Cosa dire poi nel caso in cui il ragionamento non fosse altro che un collegamento ed una concatenazione di nomi o di appellazioni mediante questa parola, è? Ne seguirebbe che con la ragione non abbiamo concluso mai nulla sulla natura delle cose, ma sulle loro appellazioni, ossia se abbiamo, o meno, collegato i nomi delle cose in accordo a dei patti (quelli che abbiamo stabilito a nostro arbitrio sui loro significati). Se così fosse – come può essere – il ragionamento dipenderà dai nomi, i nomi dall'immaginazione, e l'immaginazione forse – così io ritengo – dal movimento degli organi corporei; ed allora la mente non sarà null'altro che movimento in certe parti del corpo organico.

RISPOSTA

La differenza fra l'immaginazione ed il concetto della pura mente l'ho spiegata lì²³ attraverso un esempio, enumerando quel che nella cera immaginiamo e quel che concepiamo con la sola mente; anche altrove²⁴, però, ho spiegato come intendiamo in un modo ed immaginiamo in un altro una sola ed identica cosa, ad esempio un pentagono. Nel ragionamento, poi, c'è un collegamento non di nomi, ma di cose significate dai nomi; e mi meraviglio che a qualcuno possa venire in mente il contrario. Chi dubita infatti che un francese | ed un tedesco possano ragionare di cose assolutamente identiche, quando, tuttavia, concepiscono parole del tutto diverse? Non condanna forse se stesso, il filosofo, quando parla di patti che abbiamo stabilito a nostro arbitrio sui significati delle parole? Infatti, se ammette che le parole significhino qualcosa, perché non vuole che i nostri ragionamenti riguardino questo qualcosa che è significato, piuttosto che le sole parole? E certamente, con lo stesso identico diritto col quale conclude che la mente è un movimento, potrebbe anche concludere che la terra è il cielo, o qualsiasi altra cosa voglia²⁵.

OBIEZIONE QUINTA

ALLA TERZA
MEDITAZIONE
Dio²⁶

Alcuni di essi (ossia, dei pensieri umani) sono come immagini di cose, e ad essi soltanto conviene propriamente il nome di idea: ad esempio quando penso l'uomo, o la chimera, o il cielo, o un angelo, o Dio²⁷.

Quando penso un uomo, vengo a conoscere un'idea, ossia un'immagine, costituita di figura e colore, di cui posso dubitare se sia o meno una

²⁶ *Meditazioni*, III, B Op I 727 (AT VII 34, l. 11).

²⁷ *Meditazioni*, III, B Op I 729 (AT VII 37, ll. 3-6).